

## Traccia proposta agli esperti invitati al Seminario del 10.10.2015

Il tema su cui intendiamo confrontarci “*L’umano alla prova: economia e tecnica sfidano la teologia*”

Da sempre la teologia ha pensato la condizione umana in dialogo con la cultura, soprattutto con la filosofia, cercando di mantenere fisso il riferimento al libro della rivelazione di Dio: sia nella illustrazione sia nella difesa dell’umano si è lasciata guidare dalla Scrittura dalla quale attingeva i costitutivi e la destinazione dell’umano stesso. Si deve riconoscere che nella lettura della Scrittura assumeva anche le provocazioni e alcuni modelli della cultura ambientale, a volte cercando nella stessa Scrittura conferma di tali modelli. In genere procedeva comunque con la consapevolezza di essere il vertice del sapere seguendo la disposizione della enciclopedia dei saperi che Agostino nel *De doctrina christiana* aveva lasciato in eredità al pensiero occidentale. La svolta della modernità ha messo in crisi sia la pretesa della teologia di essere il sapere per eccellenza sia la metodologia di accostamento all’umano. Questo è diventato oggetto di varie forme di sapere che la teologia non può ritenere semplicemente strumentali a sé: l’esperienza che gli umani vivono e che li modella non è rinchiudibile in una forma di sapere. Peraltro l’apparire della coscienza storica e l’assunzione del modello evolutivo ha fatto comprendere che l’umano sta davanti a noi; è quindi in fieri e alla sua costruzione contribuiscono molteplici fattori, che a parere di qualcuno stanno già iscritti nella biologia come apparirebbe dal processo evolutivo.

Alla ricerca di quale umano si profili davanti a noi pare che economia e tecnica nell’attuale contesto culturale stiano assumendo una rilevanza singolare. Per questo da teologi vorremmo lasciarci interrogare/provocare da questi due elementi dei processi culturali sia per verificare il nostro metodo di accostamento all’umano sia per offrire il nostro contributo critico alla pretesa – non sempre confessata – che tali fattori manifestano in ordine alla costruzione dell’umano.

Nell’ascolto dei cultori di economia e tecnica vorremmo capire quali modelli di umano siano presupposti e siano immaginati per il futuro: quasi una ricerca dei presupposti, dei processi e dei fini. Di primo acchito sembra che, mentre la teologia continua a pensare l’umano come *faber*, economia e tecnica orientino a pensare l’umano come ‘prodotto’, risultato. Si tratta di due prospettive diverse che hanno bisogno di incontrarsi in vista di delineare, per quanto possibile, verso quale umano si stia camminando.

Procedendo con ordine e distinguendo metodicamente economia e tecnica, pur nella consapevolezza che si intrecciano, si potrebbe partire **dall’economia**.

La questione procede da alcune acquisizioni di fondo.

- Anzitutto dal rapporto tra ecologia ed economia. L’ecologia in senso originario è il modo in cui il sistema biologico si autoamministra (ecosistema); solo in una fase successiva interviene l’uomo (*homo sapiens*) che cerca di ‘governare’ i processi nativi del sistema biologico. L’economia è il modo in cui si cerca di organizzare il *milieu* in cui l’uomo vive cercando un equilibrio, che pure in natura si dà, tra forte e debole. In tal senso l’economia assume un significato più ampio rispetto alla concezione vulgata, che orienta alla gestione finanziaria e produttiva delle risorse, tendendo a scartare ciò che appare improduttivo. Ne va non solo dell’umano ma pure dell’habitat nel quale l’umano si costruisce.

- Pare che il modello macroeconomico vigente giochi anzitutto sul modello dell’utilità attesa: si pensa a un soggetto individuale che opera e prende decisioni a partire dal vantaggio massimo che può ottenere a titolo individuale o di gruppo di appartenenza. La macroeconomia si sviluppa oggi attorno all’idea di essere umano ‘egoista’ orientato all’opportunità personale e alla risposta al bisogno e beneficio personale: massimizzare l’utilità personale è il principio chiave. È significativo che rispetto a questo modello si stiano affacciando altri modelli. Si pensi, in particolare, al modello studiato dallo psicologo ed economista israeliano Daniel Kahneman, nobel per l’economia 2002, denominato “teoria della decisione” o comportamentale. La finanza comportamentale gioca non sull’utilità attesa ma sull’influsso delle credenze, delle esperienze personali, dei contesti e delle informazioni complessive e quindi orienta l’interpretazione dell’economia intorno al principio di rappresentatività, disponibilità e correlazione sociale. Modello che appare più vicino alle prospettive antropologiche con cui opera la

teologia. In questa linea si può anche considerare quanto la filosofa Martha Nussbaum, in dialogo con Amartya Sen (Nobel per l'economia nel 1998), invita a pensare mettendo a tema un "Approccio delle capacità", anche in reazione al dominio quasi incontrastato della logica del PIL.

### **Quanto alla tecnica**

- La tecnica, che provoca a pensare all'umano anche come "post-umano", chiede di mettere in circolo i saperi, quelli che riguardano le scienze e la tecnologia da una parte, quelli che riguardano l'economia, ma anche quelli che costringono a ripensare il soggetto. Se la tecnica è in grado di rimodellare il funzionamento dei corpi, appare ineludibile la questione se si possa mantenere la nozione di soggetto che la tradizione filosofico-teologica ci ha lasciato in eredità. Non è difficile vedere che nella questione tecnica ed economia si intrecciano: chi e in vista di che cosa determina l'uso della tecnica? Quali sono i soggetti che ne orientano i processi e i progressi? Resta ancora il soggetto come è stato pensato? Appare quindi cogente la domanda: chi è il soggetto? Chi definisce i confini e le sfere di influenza dell'umano?

Fino ad oggi sembra che teologia, economia e tecnica abbiano operato con modelli diversi. La teologia ha pensato l'uomo come "persona", mettendo in primo piano un soggetto che si coglie nella relazione; l'economia e la tecnica pensano l'uomo anzitutto come individuo, e solo poi lo collocano nella rete dei rapporti con le conseguenze che ne derivano: prevalenza di potere, potenza, operatività e proprietà. Si è costretti a ripensare le categorie con cui abbiamo operato e quindi a riconsiderare che cosa abbiamo ritenuto non umano a partire dalla normatività attribuita a certe categorie dell'umano, e che cosa abbiamo escluso dall'umano. Quale rapporto con gli animali, con la terra, con le macchine? Da dove derivano le discriminazioni, in primis quelle di genere, ma poi anche tutti i processi di esclusione? Quest'ultimo interrogativo nasce non tanto da un desiderio di rivendicazione, bensì dalla consapevolezza che dietro ogni discriminazione sta sempre un errore di pensiero: gli squilibri possono essere l'effetto di una certa stilizzazione dell'umano.

La questione dell'umano anche in teologia non potrà essere risolta a partire da paradigmi fissati una volta per tutte. La teologia, che pure riconosce nella Scrittura il suo riferimento normativo, sa che l'esperienza dell'umano con i fattori che la determinano deve rientrare nella sua comprensione dell'umano stesso – del resto proprio la Scrittura attesta che l'esperienza dell'umano è più narrata che definita – e tra questi fattori economia e tecnica appaiono oggi i più stimolanti per un dialogo in vista della custodia non escludente del soggetto.

---

Al seminario interverranno il Prof. Enrico Minelli, Ordinario di economia presso l'Università degli studi di Brescia; il Prof. Ignazio Musu, già ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia (per l'aspetto dell'ecologia); il Prof. Stefano Tomelleri, Associato di sociologia presso l'Università degli studi di Bergamo (per i processi di recezione del pensiero scientifico); la dott.ssa Anna Lombardi, ricercatrice sulle nanotecnologie a Cambridge.